

SCIENZA O MAGIA?

'Il cinquecento, ..., è il "tempo dei maghi" (P.Rossi) per eccellenza. Il tempo in cui, accanto alla scienza nascente, risorgono fortissime, nell'ambito della riscoperta del mondo pagano, astrologia, alchimia, culti animisti ecc. Scienza e magia si trovano così a fronteggiarsi, negli stessi anni, e sullo stesso terreno: il dominio della natura' (F.Agnoli, *Attenti al magico*, Il Timone, n.68, dicembre 2007, pp.52-3). Nel rinascimento, col ricupero di un classicismo in chiave pagana, si è sempre più accentuata la presa di posizione critica nei confronti del contributo che i secoli precedenti avevano portato nella cultura e nelle altre discipline. In particolare la polemica nei confronti della Chiesa fu seguita dal fenomeno che vide la ragione svincolata dalla fede e ridotto il suo campo di indagine a discipline particolari come le scienze naturali, la politica. Già in epoca tardo medioevale, il nominalismo affermatosi decisamente con Ockham, che aveva ridotto l'essenza, il 'che cos'è' delle varie realtà, a puro nome, aveva precluso all'indagine della ragione tutta la sfera metafisica. Vale a dire tutto quell'ambito di studio che le è proprio e che la spinge a penetrare la verità delle cose, per tentare di dare risposta ai 'perché' più fondamentali per l'uomo: da dove viene il mondo, da dove vengo io, dove vado, qual è lo scopo del mio vivere. E ciò a motivo del fatto che, avendo valore ormai all'interno della sfera razionale, in modo sempre più esclusivo, la prospettiva propria delle scienze naturali, cioè la necessità della verificabilità per ottenere una conoscenza valida, l'ambito dell'essere, del vero, del bello, del bene non appare più oggetto valido di indagine, perché non suscettibile di ricerca sperimentale. Anzi tali realtà sembrano far parte delle caratteristiche soggettive delle cose: il vero e il bene dipendono da una valutazione che può mutare da persona a persona, perché, in definitiva, essi non si possono 'misurare'. Con Hume, poi, solo i fatti sono conoscibili e dimostrabili al contrario dei valori e delle norme morali che non hanno con i primi legame razionale quindi non possono essere verificati. Tale riduzionismo della ragione vedrà il suo culmine in Kant, il quale relegherà temi quali il mondo, l'io e Dio alla ragione pratica, vale a dire alla morale, poiché considerati parte del reale (la cosa in sé) che ormai coincide con l'"inconoscibile". Alla ragione speculativa, dal canto suo, vengono attribuiti solo gli strumenti atti a conoscere ciò che cade sotto le categorie spazio-temporali. Benedetto XVI, nel suo discorso all'Università di Ratisbona del 12 settembre 2006, parla dell'autolimitazione della ragione moderna, 'espressa in modo classico nelle "critiche" di Kant, nel frattempo però ulteriormente radicalizzata dal pensiero delle scienze naturali. Questo concetto moderno della ragione si basa ... su una sintesi tra platonismo (cartesianesimo) ed empirismo, che il successo tecnico ha confermato. Da una parte si presuppone la struttura matematica della materia, la sua per così dire razionalità intrinseca, che rende possibile comprenderla ed usarla nella sua efficacia operativa ... Dall'altra parte, si tratta della utilizzabilità funzionale della natura per i nostri scopi, ove solo la possibilità di controllare verità o falsità mediante l'esperimento fornisce la certezza decisiva'. Conseguenza di tali impostazioni è il diffondersi di modelli di etica di tipo utilitaristico basati sulla valutazione del rapporto costi-benefici sia nella sfera personale (valutazione del piacere e del dolore), sia nella sfera sociale (vale nel campo morale o bioetico ciò che costa meno!); o di modelli di tipo fenomenologico fondati sulla soggettività emozionale; o nichilisti e libertari dove si invoca una libertà assoluta priva di responsabilità. A tal punto pare ormai inevitabile che non ci sia più una legge morale oggettiva, valida sempre, laddove il bene finisce per essere solo oggetto di valutazione soggettiva. Ogni cultura e ogni tempo avrà legittimamente la 'sua' morale determinata dai costumi dei popoli. È la distruzione della legge morale naturale e dell'oggettività della norma che, in quanto tale, deve essere valida *semper et pro semper*, come nel caso dell'uccisione dell'innocente. 'Vi sono comportamenti concreti – si afferma nella *Veritatis Splendor* al n.78, dove viene citato il *Catechismo della Chiesa cattolica* – che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale'. 'La moralità degli atti è definita dal rapporto della libertà dell'uomo col bene autentico. Tale bene è stabilito, come legge eterna, dalla sapienza di Dio che ordina ogni essere al suo fine: questa legge eterna è conosciuta tanto attraverso la ragione naturale dell'uomo (e così è "legge naturale"), quanto – in modo integrale e perfetto – attraverso la rivelazione soprannaturale di Dio (e così è chiamata "legge divina").' (n.72). Se ciò viene negato si aprono le porte al contemporaneo **relativismo morale** per cui ogni atteggiamento è valido in quanto esiste, o al **teleologismo** per cui la valutazione morale dell'atto si basa quasi esclusivamente sull'intenzione che lo muove, a prescindere dall'oggettività della norma. Non è più dunque la verità a regolare la morale, bensì i fatti e i soggetti con i loro comportamenti; non è più la ragione che, contemplando il vero lo propone alla volontà come oggetto buono da perseguire, bensì è la volontà a decidere arbitrariamente il bene e il male a seconda del suo capriccio: l'io con le sue voglie' secondo l'espressione di Benedetto XVI che condanna così la 'tirannia del relativismo'. E non c'è da stupirsi che sia accaduto così dopo che si è negato valore all'essenza. Essa infatti costituiva, nel migliore pensiero medioevale, quella luce che nella sostanza delle

cose indicava ciò per cui una realtà è ciò che è, in definitiva, la sua verità. Essa non può essere da noi modificata in quanto non ci appartiene, e non può cambiare, come non può mutarsi la natura di una pianta in quella di un animale. Ed è l'essenza che ci parla della natura della cosa: se si tratta di un essere vivente di vita sensitiva o vegetativa o razionale. Essa rende possibile la **definizione** della realtà osservata e in base a questa suggerisce qual è il suo destino e, infine, la sua responsabilità morale. L'importanza di ciò, nel corso della storia del pensiero, è stata fraintesa fino a fare della definizione una semplice tautologia: affermando che l'uomo è un essere vivente di natura razionale non si direbbe nulla dell'uomo, non si aggiungerebbe nulla alla sua realtà, come se, banalmente, si dicesse che 'l'uomo è un uomo'. La specificazione che se ne fa nella definizione, invece, è di grande importanza, perché rappresenta lo sforzo di capire e di indicare, in qualche modo, il mistero che si cela nel reale, rispettandolo. Negata la validità di tutto questo, ogni cosa diventa possibile... anche ridurre l'uomo ad animale o a cosa. Se la magia ha come suo compito (perverso) quello di infrangere i limiti della natura, manipolando gli elementi a piacere o presumendo di poter superare le barriere del tempo, attribuendo a sé un potere assoluto su di essi, la ragione, pervertitasi dal suo ruolo primario di indagare la verità, ha creduto di poter decidere essa stessa, come nel peccato d'origine, della verità delle cose e del loro bene. In tal modo, i limiti della natura rappresentano ormai solo ostacoli da superare in un delirio di onnipotenza, e i contorni delle cose vengono arbitrariamente sfumati a scopi strumentali. Allora la nostra è ancora scienza o ... magia? Le scienze naturali hanno un grandissimo ruolo nella conoscenza umana e non troveranno mai nell'autentica filosofia o nella Fede una minaccia al loro libero sviluppo, tuttavia esse non possono prescindere dal ricorso all'etica fondata sulla legge naturale di Dio e non devono prevaricare ma rispettare il campo dell'indagine filosofica e della Fede, nella consapevolezza che è lo stesso Dio che ha creato la natura e la nostra anima. Laddove questa consapevolezza, che ha orientato i massimi scienziati della storia, è venuta meno, si è aperta la strada per il fallimento del progresso scientifico. E vediamo con quali conseguenze nella nostra vita di oggi.

'Alla domanda: "Ibridi, chimere, embrioni transgenici: dobbiamo rivedere la nozione di essere umano?", il celebre biologo Edoardo Boncinelli risponde: "Sì, anche a prescindere da questi esperimenti. Possiamo dire che c'è l'uomo all'atto della fecondazione [il che è scientificamente vero, ndr], alla fine della seconda settimana, alla prima reazione che l'embrione ha a un disturbo esterno, al primo segnale elettroencefalografico, quando nasce, quando è in grado di ricordare. A noi la scelta" (in "Newton", luglio 2007)' (F.Agnoli, *Ibidem*). **A noi la scelta.** Questa la tragica affermazione dell'uomo che ha smarrito il suo ruolo nel mondo fino a pretendere di farsi dio esso stesso. Egli *può* (?) decidere la definizione di embrione: 'massa informe di cellule' o persona, e di conseguenza il momento in cui praticare l'"interruzione di gravidanza" (espressione 'politically correct' che indica il tragico atto dell'uccisione dell'essere umano nel seno della madre): tre mesi dopo il concepimento oppure addirittura dopo la nascita come sostengono famosi bioeticisti! Ma a qual è il prezzo pagato dall'umanità per una tale libertà e quello che dovremo pagare in futuro? Non credo che siamo ora in grado di valutare in modo adeguato le conseguenze di circa **un miliardo** di vittime innocenti di aborti, di pratiche omicide di limitazioni di nascite e di fecondazioni artificiali, stima complessiva questa fatta da Antonio Socci nel suo bel libro *Il genocidio censurato*, edito da Piemme nel 2006.

30/10/2008

FRANCESCA PANNUTI